

Posso
fidarmi
dei
Vangéli?

PETER J. WILLIAMS

Titolo originale:

“Can We Trust the Gospels?”

Copyright © 2018 by Peter John Williams

Published by Crossway

a publishing ministry of Good News Publishers

Wheaton, Illinois 60187, U.S.A.

This edition published by arrangement with Crossway

All rights reserved

Edizione italiana:

“Posso fidarmi dei Vangeli?”

© ADI-Media

Via della Formica, 23 - 00155 Roma

Tel. 06 2251825 - 06 2284970

Fax 06 2251432

Email: adi@adi-media.it

Internet: www.adi-media.it

Servizio Pubblicazioni delle

Chiese Cristiane Evangeliche

“Assemblee di Dio in Italia”

Settembre 2021 - Tutti i Diritti Riservati

Traduzione: A cura dell'Editore - M.C.

Tutte le citazioni bibliche, salvo che non sia indicato diversamente, sono tratte dalla Bibbia Versione Nuova Riveduta - Ed. 2006 Società Biblica di Ginevra - Svizzera

Stampa: Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

ISBN 978 88 3306 214 3

Prefazione dell'Editore italiano

UNO STUDIOSO CRISTIANO del secolo scorso ha affermato che “dovremmo essere interessati all'affidabilità del Nuovo Testamento come testimonianza della rivelazione di Dio in Cristo, piuttosto che alla sua affidabilità come documentazione storica ... ma le due cose sono intimamente legate poiché, da quando il cristianesimo si propone come una rivelazione storica, non è irrilevante esaminare, dal punto di vista della critica storica, i fondamenti su cui poggia a livello documentale”.*

Il libro che avete fra le mani si muove esattamente su questa linea. Peter J. Williams, direttore del centro di studi biblici della Tyndale House, affronta il dibattito sulla affidabilità dei Vangeli in un modo che può apparire forse lontano dalle argomentazioni a cui siamo abituati nelle nostre chiese: non troverete qui uno studio biblico sull'ispirazione plenaria, verbale e dinamica delle Sacre Scritture, ma un'analisi rigorosa,

* F. F. Bruce, *Possiamo fidarci dei documenti del Nuovo Testamento?* Edizioni GBU, 2017, p. 13.

tecnica, accademica fondata su dati storici, culturali e linguistici. L'obiettivo dell'autore è quello di mettere "con le spalle al muro" chiunque mostri scetticismo ideologico nei confronti del contenuto dei Vangeli, giungendo all'inevitabile conclusione che fidarsi dei testi evangelici è assolutamente razionale.

Ma l'intero impianto, frutto di un articolato sviluppo di dimostrazioni e spiegazioni, non può e non deve far perdere di vista l'obiettivo più importante: fidarsi dei Vangeli significa accettarne le spiegazioni storiche e letterarie, ma soprattutto implica l'adesione a ciò che essi affermano sulla condizione dell'uomo quale creatura affetta dal peccato. In modo particolare, significa abbracciare la soluzione che i Vangeli offrono a questa condizione in virtù della vita, degli insegnamenti, della morte e risurrezione di quella persona straordinaria che è Gesù Cristo, il quale, ai credenti, rivolge costantemente un comando perentorio: "Tu seguimi".

Dobbiamo e vogliamo essere chiari: non è dalla lettura di questo libro che può essere generata la fede che consente di approdare alla salvezza (cfr. Romani 10:17), né tantomeno saranno gli argomenti esposti a rassicurare il credente per porre piena fiducia nella Parola di Dio (cfr. I Corinzi 2:4, 5; II Pietro 1:20, 21). Nondimeno, vogliamo porre l'accento sull'utilità del testo che state per leggere: esso fornisce un'utile dotazione apologetica per quei credenti che desiderano rispondere alle perplessità (faziose o avvertite) di una certa porzione di non credenti, oltre a rappresentare una preziosa risorsa per sviluppare dei nuovi spunti esegetici. A quelli che rimangono scettici nei confronti della fede cristiana, lancia, invece, un guanto di sfida: se il contenuto dei Vangeli è sto-

ricamente e razionalmente affidabile, quindi autentico, non è ragionevole pensare che lo sia anche il messaggio, e perciò l'opera e la vita di Gesù Cristo?

L'Editore

Introduzione

NEL MONDO DI OGGI si è soliti parlare di *fedi mondiali* per descrivere le persone che si identificano in una fede specifica, come se gli altri non l'avessero. La fede è considerata come un insieme di credenze non razionali, qualcosa che non si basa su prove e dimostrazioni. Questo, però, non è ciò che la parola *fede* significava originariamente per i cristiani. Derivato dal latino *fides*, il termine *fede* era utilizzato per indicare un concetto prossimo alla parola *fiducia*. La fiducia, come è ovvio, si basa su delle evidenze.

Il titolo di questo libro, *Posso fidarmi dei Vangeli?*, è stato scelto con cura, poiché il testo affronta la questione puntando alle evidenze che confermano l'attendibilità dei Vangeli. Un aspetto davvero importante che riguarda la fiducia è che tutti comprendiamo di cosa si tratti, poiché ognuno di noi la esercita abitualmente.

Parecchie persone, affidano la propria sicurezza personale ad altri: ci fidiamo completamente dei fornitori di prodotti alimentari, degli ingegneri civili, delle case automobilistiche; inoltre, dipendiamo dagli amici, dai social e dai servizi finanziari. È chiaro che la nostra fiducia non è assoluta e incondizionata: se notiamo delle falle nelle norme igieniche di un

ristorante, probabilmente non andremo più a mangiare in quel luogo, ma la fiducia resta qualcosa che esercitiamo giornalmente, in maniera quasi inconscia. Ci fidiamo di nuove fonti, sia per le informazioni che ci possono riguardare, sia per quelle che non ci toccano da vicino. È proprio questo tipo di “fiducia quotidiana” che andremo a esaminare in questo libro, chiedendoci se possiamo fidarci dei racconti concernenti la vita di Gesù, vale a dire dei quattro Vangeli che si trovano nella seconda parte della Bibbia, il Nuovo Testamento.

Porre fiducia nei Vangeli è come fidarsi di qualsiasi altra cosa, ma per alcuni aspetti presuppone un approccio diverso. Le premesse di base sono le medesime, poiché nella vita di tutti i giorni spesso dobbiamo valutare la credibilità delle persone e di determinati aspetti di essa. Al tempo stesso, però, si tratta di qualcosa di completamente diverso, poiché i Vangeli contengono il resoconto di eventi miracolosi e di un uomo in particolare, Gesù Cristo, presentato come il sovranaturale Figlio di Dio, il quale rivendica la piena sovranità sulla nostra vita.¹

Può sembrare ovvio, eppure è buono ricordare che, nell'esaminare i Vangeli, è importante averli letti. Leggendoli a voce alta, si può riuscire in questo intento, all'incirca in nove ore; le differenti traduzioni non saranno un problema. Se riusciremo a trovare online i Vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni, oppure in qualche edizione cartacea, allora avremo tutto ciò che ci occorre per apprezzare questo libro.

1. Sebbene la parola *sovranaturale* possa indicare un divario fra l'ordine fisico e una dimensione posta oltre la natura, in questo contesto alludo semplicemente al fatto che i Vangeli riportano eventi miracolosi che non hanno eguali nell'esperienza quotidiana delle persone comuni.



Capitolo 1

Le fonti non cristiane

NON DEVE SORPRENDERE che i testi cristiani siano la nostra fonte primaria di informazioni sulle origini del cristianesimo. Molti libri sul tiro con l'arco, il calcio o la cucina, sono stati scritti da persone appassionate di queste pratiche. I cristiani erano i più interessati al cristianesimo e quindi, come appare ovvio, hanno dibattuto maggiormente su questo tema. I quattro Vangeli furono redatti da chi difendeva la ferma convinzione che Gesù fosse il liberatore promesso; questi scritti possono essere accusati di essere di parte, nel senso che non sono racconti imparziali perché mirano a promuovere la fede in Gesù Cristo.

Questa inclinazione, in ogni caso, non implica che il loro resoconto sia da considerare inaffidabile. Un uomo innocente, accusato di un crimine, ha tutto l'interesse a dimostrare la propria innocenza, e questa sua disposizione non è un motivo valido per ignorare le prove che è in grado di addurre. La domanda principale, semmai, non è se gli scrittori dei Vangeli

avessero degli obiettivi, ma se hanno saputo riportare accuratamente i fatti di cui parlano.

In ogni caso, ci sono delle fonti che, sicuramente, non possono essere accusate di “connivenze” con il cristianesimo, come, ad esempio, tutti quegli autori non cristiani che hanno scritto nei primi decenni in cui questa nuova fede iniziava a diffondersi, lasciandoci delle tracce che possiamo analizzare ancora oggi. Cominceremo prendendo in considerazione tre scrittori: Cornelio Tacito, Plinio il Giovane e Flavio Giuseppe, i quali furono mossi da motivazioni specifiche, sebbene fra queste non ci fosse di certo la promozione del cristianesimo. Tacito e Plinio, in modo particolare, furono dei fermi oppositori del cristianesimo.

Cornelio Tacito

Tacito nacque intorno al 56 d.C. Nella sua vita ha ricoperto diverse cariche importanti nel mondo romano, fra cui senatore e console, ma è noto soprattutto per i suoi scritti che includono quelli mostrati nella tabella 1.1.¹

Tacito, ubbidendo sicuramente a delle precise inclinazioni ideologiche, ha riportato la storia in modo tale da fornire delle lezioni morali, lodando quelli che egli approvava e usando spesso un ricco armamentario retorico per condannare tutti quelli che disprezzava. Eppure la sua abilità nel riportare in-

1. A Tacito può essere attribuito anche un *Dialogo sull'oratoria*, il cui stile risulta differente.

TABELLA 1.1. SCRITTI DI TACITO

Titolo breve	Contenuto	Lunghezza	Data approssimativa
<i>Agricola</i>	Su Giulio Agricola, suocero di Tacito, governatore della Britannia, inclusa una descrizione della Britannia e della sua popolazione.	1 Libro	98 d.C.
<i>Germania</i>	Una descrizione dei trattati fra Roma e le tribù germaniche.	1 Libro	98 d.C.
<i>Storie</i>	La storia romana dal 69 al 96 d.C.	14 Libri	109 d.C.
<i>Annali</i>	La storia romana dal 14 al 68 d.C.	16 Libri	115-117 d.C.

formazioni attendibili appare eccellente: era in grado di descrivere accuratamente luoghi lontani in cui non era mai stato, e tra l'altro fu il primo a parlare diffusamente dei laghi scozzesi. Pare che avesse accesso a fonti che gli permettevano di narrare storie accadute anche quarant'anni prima della sua nascita², e per questo non abbiamo motivo di dubitare dei fatti alla base del suo racconto relativo ai primi anni del cristianesimo, così com'è riportato nei suoi *Annali*. Come troviamo scritto nell'*Oxford Companion to Classical Literature*, "gli *Annali* in particolare dimostrano come Tacito sia stato uno dei più grandi storici, con una profonda comprensione dei personaggi e delle problematiche rilevanti del tempo"³.

2. Vedi Ronald Syme, "Tacitus: Some Sources of His Information", *The Journal of Roman Studies* 72 (1982), pp. 68-82.

3. M. C. Howatson (a cura di), *The Oxford Companion to Classical Literature*, Oxford University Press, Oxford 1997, p. 548.

Tacito ha scritto del grande incendio di Roma, avvenuto nel luglio del 64 d.C. Egli narra di come si riteneva che l'imperatore Nerone (considerato folle) avesse appiccato l'incendio per poi incolpare del misfatto i molti cristiani presenti nella capitale. Per essere in grado di scrivere queste cose, Tacito deve aver parlato con parecchie persone e deve aver avuto accesso ai registri ufficiali dell'autorità imperiale. Alla luce di queste considerazioni, abbiamo dei validi motivi per considerare del tutto affidabile il racconto fornito da Tacito.

Prendendo in esame un brano in particolare, possiamo vedere il modo in cui questo storico racconta le vicende, usando la trascrizione *chrestiani* (molto comune all'inizio) al posto di *cristiani*.⁴

4. Il manoscritto più antico relativo a questo brano, il Codex Laurentianus Mediceus 68.2, riporta *chrestianos*, che uno scriba successivo ha corretto in *christianos* (accusativo plurale di *christianus*). La trascrizione con la *e* piuttosto che la *i* è molto comune nei primi secoli, ma Tacito afferma sapientemente che mentre la "gente" chiamava il gruppo *chrestiani*, con la *e*, l'origine corretta del nome veniva da *christus*, con la *i*. Nei secoli successivi ci sono continue evidenze della confusione fra queste vocali. Giustino Martire (*Prima apologia* 4), scrivendo in greco all'imperatore romano Antonino Pio a metà del II secolo, fa un gioco di parole fra il nome "cristiano" e la parola "buono" (*chrestos*). Intorno al 200 d.C. Tertulliano, *Apologia* 3, lamenta che gli oppositori chiamano i cristiani erroneamente *chrestiani*. All'inizio del IV secolo, Lattanzio, *Istituzioni divine* 4.7, nota che chi usava la lingua latina spesso chiama Cristo *Chrēstus*. Nei manoscritti biblici, sebbene la compitazione di Cristo e cristiani con la *i* si attesti sin dall'inizio (vedi il manoscritto TM 61617 per *Christos*, e il Papiro 72 in I Pietro 4:16 per *christianos*), non è diffusa chiaramente prima del V secolo, soprattutto perché il nome *Cristo* è presente nei manoscritti del Nuovo Testamento con una abbreviazione che non rivela le vocali. E sebbene la pronuncia greca sia pure mutata, ci sono

Ma non le risorse umane, non i contributi del principe, non le pratiche religiose di propiziazione potevano far tacere le voci sui tremendi sospetti che qualcuno avesse voluto l'incendio. Allora, per troncane la diceria, Nerone spacciò per colpevoli e condannò ai tormenti più raffinati quelli che le loro nefandezze rendevano odiosi e che il volgo chiamava crestiani. Prendevano essi il nome da Cristo, che era stato suppliziato per opera del procuratore Ponzio Pilato sotto l'impero di Tiberio: e quella funesta superstizione, repressa per breve tempo, riprendeva ora forza non soltanto in Giudea, luogo d'origine di quel

molte prove che prima del V secolo si faceva uso di vocali diverse dalla greca *iota*, la quale era la rappresentazione del suono *i*. Il Codex Vaticanus e il Codex Sinaiticus (entrambi del IV secolo) sono i più antichi manoscritti in cui compaiono le tre attestazioni neotestamentarie del termine *cristiano* (Atti 11:26; 26:28; I Pietro 4:16). Il Codice vaticano riporta *Chreistianos* (in greco, χρεστιανος), il sinaitico invece *Chrēstianos* (in greco, χρηστιανος). Il vaticano trascrive *anticristo* e *pseudocristo* con *ei* (ει) e usa *ei* in altre due occasioni quando viene indicato il nome *Cristo* (vedi Matteo 24:24; Marco 13:22; II Corinzi 10:7; I Pietro 1:11; I Giovanni 2:18, 22; 4:3; II Giovanni 7). La forma con *eta* è la compitazione principale nelle prime versioni copte del Nuovo Testamento. La vicinanza fra *iota* e *eta* permette al greco giochi di parole con “buono” (*chrestos*) e “Cristo” (*Christos*) in I Pietro 2:3. Alcuni studiosi distinguono il gruppo menzionato da Tacito dai cristiani successivi, ma questa ipotesi ignora le prove diffuse dello scambio di vocali in latino e in greco e implica la supposizione che Tacito si fosse confuso pesantemente; inoltre, questa ipotesi non spiega perché Svetonio, *Vita di Nerone* 16, chiama un gruppo punito al tempo di Nerone *christiani*. Inoltre, si andrebbe a inventare un ulteriore gruppo, di cui mancherebbe attestazione in altri luoghi, chiamato *chrestiani*, presenti a Roma in gran numero e perseguitati in tempi e modi che coincidono con quelli dei cristiani. Questi ipotetici e diffusissimi *chrestiani* sarebbero poi spariti dalla faccia della terra.

male, ma anche in Roma, ove tutte le atrocità e le vergogne confluiscono da ogni parte e trovano seguaci. Furono dunque arrestati dapprima quelli che professavano la dottrina apertamente, poi, su denuncia di costoro, altri in grandissimo numero furono condannati, non tanto come incendiari, come odiatori del genere umano. E quando andavano alla morte si aggiungevano loro gli scherni: si facevano dilaniare dai cani, dopo averli vestiti di pelli ferine, o si inchiodavano su croci, o si dava loro fuoco, perché ardessero a guisa di fiaccole notturne dopo il tramonto del sole. Nerone aveva offerto per tale spettacolo i propri giardini e celebrava giuochi nel circo, frammischiato alla plebe in abito d'auriga, o prendeva parte alle corse, in piedi sul carro. Per questo, sebbene si trattasse di colpevoli che meritavano castighi di una severità non mai veduta, pur nasceva un senso di pietà, in quanto essi morivano per saziare la crudeltà d'uno, non per il bene di tutti.⁵

La domanda che dovrebbe sorgere è: come facciamo a sapere che sia stato Tacito a scrivere effettivamente queste cose? È possibile che l'opera di questo scrittore pagano sia stata manomessa da successivi amanuensi cristiani? Questa è l'ipotesi di un paio di studiosi, ma è rimasta marginale per diversi motivi, di cui ne illustrerò almeno due.

5. Tacito, *Annales*, XV, 44, 2-55 (trad. it. a cura di A. Arici, UTET, Torino 1972). Il sottolineato è dell'autore, per evidenziare l'uso del termine *crestiani*, presente nel testo di Tacito. N.d.E.

Innanzitutto: andrebbe ricordato che *tutta* la letteratura greca e latina che ci è arrivata dall'età classica al medioevo è stata trascritta da copisti *cristiani*. Questi hanno conservato i riferimenti agli dei greci e romani e hanno copiato fedelmente le idee religiose che tanto differivano dalla loro visione cristiana. Nell'ultimo secolo sono stati ritrovati, fra le sabbie d'Egitto, dei manoscritti ancor più antichi, risalenti a prima dell'età cristiana, che dimostrano la fedeltà con cui i testi sono stati trascritti dagli amanuensi. L'onere della prova spetta a chi continua a sostenere che quei codici siano stati manomessi rispetto agli originali risalenti all'età classica.

In secondo luogo: Tacito aveva uno stile unico nello scrivere il latino, facendone un esponente del periodo aulico della letteratura romana, diverso dal periodo aureo di Cicerone (107/106-43 a.C.). Con il passare dei secoli, anche il latino è mutato (così come nel tempo si evolvono inevitabilmente tutte le lingue). I copisti del medioevo conoscevano il latino medioevale e non erano in grado di cogliere le differenze fra il loro latino e quello di Tacito. Sarebbe stato difficile per loro imitare lo stile dello scrittore antico, al di là di qualche sporadica espressione; per questo motivo gli studiosi classici di oggi considerano il brano di Tacito riportato sopra un resoconto affidabile, almeno per quanto riguarda gli eventi principali.

Il racconto fornisce delle informazioni indicative: apprendiamo da subito che Tacito non apprezzava i cristiani (per lui il cristianesimo era un "male"), ma lo scrittore latino ci aiuta a fissare alcuni punti fermi assai utili. Tacito usa il nome *Christus*, la parola latina da cui deriva *Cristo*, individuandolo come origine del nome e affermando che i Suoi seguaci erano

un gruppo chiamato da altri *crestiani*, con la sostituzione ben nota e documentata (tipica del latino volgare) della *i* con la *e*.⁶ Notiamo inoltre che Tacito afferma che era la gente a chiamarli *crestiani*, e non loro stessi; questo concorda con le tre ricorrenze del termine *cristiano* che troviamo nel Nuovo Testamento (Atti 11:26; 26:28; I Pietro 4:16). Il sostantivo fu adottato per la prima volta dai non cristiani e soltanto in un momento successivo dai cristiani stessi.

Il termine latino *Christus* non è altro che la traslitterazione del greco *Christos*, che significa “unto”, equivalente dell’ebraico *Messia*. Questi era il liberatore promesso che gli Ebrei attendevano, mentre il termine *cristiano* mette in luce le convinzioni di questo gruppo (i cristiani) per il quale il liberatore promesso era già venuto. Il cristianesimo è nato nella culla dell’ebraismo e la natura delle fonti sul cristianesimo è di chiara matrice ebraica, nella misura in cui si retrocede nel tempo. Questo ci consente di comprendere alcuni elementi del cristianesimo ancor prima di leggerne gli scritti.

Da questo brano di Tacito possiamo stabilire altri punti: lo scrittore latino ci informa che Cristo fu messo a morte sotto l’imperatore Tiberio, quindi fra il 14 e il 37 d.C.; egli afferma inoltre che ciò accadde quando Ponzio Pilato era in

6. Per ulteriori prove sull’intercambiabilità della *e* e della *i*, si veda E. H. Sturtevant, *The Pronunciation of Greek and Latin: The Sounds and Accents*, University of Chicago Press, Chicago 1920, pp. 15.29, p. 120. Il contatto iniziale con un gruppo può implicare, comunemente, l’errata identificazione del nome del gruppo stesso, con successive correzioni. Per esempio, nel mondo occidentale, è stata sostituita soltanto di recente la definizione *maomettani* con *musulmani*.

carica in Giudea, ovvero fra il 26 e il 36 d.C. In questo modo, da Tacito, possiamo fissare, approssimativamente, il periodo in cui avvennero gli eventi fondativi del cristianesimo.

Oltre alla cornice temporale, Tacito ci aiuta fornendoci delle informazioni a livello geografico. Egli infatti afferma che il “male”, che prese il nome da Cristo, ebbe origine in Giudea, la regione che tutte le fonti cristiane riconoscono come il luogo che diede i natali al cristianesimo. I testi cristiani affermano che Gesù Cristo fu messo a morte presso Gerusalemme, il centro spirituale della Giudea. Tacito scrive che al tempo del grande incendio del 64 d.C. c'erano parecchi cristiani a Roma, al punto che egli usa la frase *multitudo ingens*, “grandissimo numero”. I cristiani, quindi, si erano diffusi ampiamente, considerando che la distanza che separa Roma da Gerusalemme, in linea d'aria, è all'incirca di 2300 chilometri (più della distanza fra Londra e Lisbona o fra Amsterdam e Mosca).

Tacito illustra anche il modo in cui Nerone trattava crudelmente i cristiani e il fatto che molti di loro fossero condannati a morte per aver seguito la loro fede. Da Tacito possiamo dedurre che il cristianesimo si diffuse ampiamente e in modo assai veloce e, inoltre, che essere un cristiano poteva essere difficile. L'intervallo di tempo che separa gli albori del cristianesimo e il grande incendio di Roma è inferiore ai quarant'anni.

La rapida diffusione del cristianesimo può essere rilevante nel momento in cui andiamo a verificare l'affidabilità dei Vangeli: infatti, a una maggiore diffusione dei cristiani si associa una crescente difficoltà che si sarebbe incontrata nel modificare il messaggio e il credo cristiano, anche in considerazione dell'altissimo prezzo pagato dai seguaci di Cristo

a motivo della loro fede. Gli studiosi che ipotizzano che le principali dottrine del cristianesimo (come l'idea che Gesù sia risorto dopo la crocifissione) siano innovazioni sorte a seguito della trasmissione orale dei concetti cristiani, devono chiarire *quando* tutto ciò sarebbe accaduto. L'idea che le convinzioni fondamentali sorsero a distanza di decenni dall'iniziale diffusione del credo cristiano, non spiega il motivo per cui il cristianesimo ebbe così ampia diffusione e per quale motivo le persone avrebbero aderito al cristianesimo in assenza di queste credenze, per poi adottarle solamente in un secondo momento.

Il successivo consenso fra i cristiani, secondo i quali Gesù Cristo era il Figlio di Dio, profetizzato dalle Scritture ebraiche, crocifisso per i peccati e risuscitato da Dio, trova una migliore spiegazione ammettendo che queste e altre dottrine centrali, vennero fissate *prima* che il cristianesimo iniziasse a diffondersi.

Plinio il Giovane

La seconda testimonianza romana è quella di Plinio il Giovane (nato nel 61/62 d.C. e morto dopo il 111 d.C.). Verso la fine di una carriera illustre, durante la quale ebbe modo di ricoprire diversi incarichi pubblici, Plinio fu nominato governatore della Bitinia e del Ponto (nel nordovest dell'attuale Turchia), governando quella regione fra il 109 e il 111.⁷ In di-

7. O forse fra il 111 e il 113.

verse occasioni scrisse direttamente all'imperatore Traiano, il quale regnò fra il 98 e il 117 d.C. La lettera più famosa di Plinio è quella rivolta proprio a Traiano con la quale chiede consiglio sul modo in cui trattare i cristiani (Epistulae 10.96):

È per me un dovere, o signore, deferire a te tutte le questioni in merito alle quali sono incerto. Chi infatti può meglio dirigere la mia titubanza o istruire la mia incompetenza? Non ho mai preso parte ad istruttorie a carico dei Cristiani; pertanto, non so che cosa e fino a qual punto si sia soliti punire o inquisire. Ho anche assai dubitato se si debba tener conto di qualche differenza di anni; se anche i fanciulli della più tenera età vadano trattati diversamente dagli uomini nel pieno del vigore; se si conceda grazia in seguito al pentimento, o se a colui che sia stato comunque cristiano non giovi affatto l'aver cessato di esserlo; se vada punito il nome di per se stesso, pur se esente da colpe, oppure le colpe connesse al nome. Nel frattempo, con coloro che mi venivano deferiti quali Cristiani, ho seguito questa procedura: chiedevo loro se fossero cristiani. Se confessavano, li interrogavo una seconda e una terza volta, minacciandoli di pena capitale; quelli che perseveravano, li ho mandati a morte. Infatti non dubitavo che, qualunque cosa confessassero, dovesse essere punita la loro pertinacia e la loro cocciuta ostinazione. Ve ne furono altri affetti dalla medesima follia, i quali, poiché erano cittadini Romani, ordinai che fossero rimandati a Roma. Ben presto, poiché si accrebbero le imputazioni, come avviene di solito per il fatto stesso di trattare tali questioni, mi capitavano innanzi diversi casi. Venne messo in circolazione

un libello anonimo che conteneva molti nomi. Coloro che negavano di essere cristiani, o di esserlo stati, ritenni di doverli rimettere in libertà, quando, dopo aver ripetuto quanto io formulavo, invocavano gli dei e veneravano la tua immagine, che a questo scopo avevo fatto portare assieme ai simulacri dei numi, e quando imprecavano contro Cristo, cosa che si dice sia impossibile ad ottenersi da coloro che siano veramente cristiani. Altri, denunciati da un delatore, dissero di essere cristiani, ma subito dopo lo negarono; lo erano stati, ma avevano cessato di esserlo, chi da tre anni, chi da molti anni prima, alcuni persino da vent'anni. Anche tutti costoro venerarono la tua immagine e i simulacri degli dei, e imprecarono contro Cristo. Affermavano inoltre che tutta la loro colpa o errore consisteva nell'esser soliti riunirsi prima dell'alba e intonare a cori alterni un inno a Cristo come se fosse un dio, e obbligarsi con giuramento non a perpetrare qualche delitto, ma a non commettere né furti, né frodi, né adulteri, a non mancare alla parola data e a non rifiutare la restituzione di un deposito, qualora ne fossero richiesti. Fatto ciò, avevano la consuetudine di ritirarsi e riunirsi poi nuovamente per prendere un cibo, ad ogni modo comune e innocente, cosa che cessarono di fare dopo il mio editto nel quale, secondo le tue disposizioni, avevo proibito l'esistenza di sodalizi. Per questo, ancor più ritenni necessario l'interrogare due ancelle, che erano dette ministre, per sapere quale sfondo di verità ci fosse, ricorrendo pure alla tortura. Non ho trovato null'altro al di fuori di una superstizione balorda e smodata. Perciò, differita l'istruttoria, mi sono affrettato a richiedere il tuo parere. Mi parve infatti cosa degna di

*consultazione, soprattutto per il numero di coloro che sono coinvolti in questo pericolo; molte persone di ogni età, ceto sociale e di entrambi i sessi, vengono trascinati, e ancora lo saranno, in questo pericolo. Né soltanto la città, ma anche i borghi e le campagne sono pervase dal contagio di questa superstizione; credo però che possa esser ancora fermata e riportata nella norma. Almeno risulta assodato che i templi, che ormai erano quasi ridotti all'abbandono, hanno ricominciato ad essere frequentati, che le cerimonie sacre, da lungo tempo sospese, vengono di nuovo celebrate e che, un po' dovunque, si vende la carne delle vittime, per la quale, finora, capitava assai raramente di trovare un compratore. Da questi fatti risulta facile dedurre quale massa di gente possa essere recuperata dall'errore, qualora le si lascia la possibilità di ravvedersi.*⁸

Traiano, rispose a Plinio in maniera più concisa:

Mio caro Plinio, nell'istruttoria dei processi di coloro che ti sono stati denunciati come Cristiani, hai seguito la procedura alla quale dovevi attenerti. Non può essere stabilita infatti una regola generale che abbia, per così dire, un carattere rigido. Non li si deve ricercare; qualora vengano denunciati e riconosciuti colpevoli, li si deve punire, ma in modo tale che colui che avrà negato di essere cristiano e lo avrà dimostrato con i fatti, cioè rivolgendo suppliche ai nostri dei, quantunque abbia suscitato sospetti

8. Plinio il Giovane, *Epistularum* X, 96, trad.it. a cura di A. Nicolotti.

in passato, ottenga il perdono per il suo ravvedimento. Quanto ai libelli anonimi messi in circolazione, non devono godere di considerazione in alcun processo; infatti è prassi di pessimo esempio, indegna dei nostri tempi.⁹

Un gran numero di cristiani

Da questo carteggio possiamo giungere a diverse conclusioni. La prima è che né Plinio né l'imperatore Traiano amassero i cristiani; la seconda è che spesso era davvero arduo essere cristiani; la terza è che pare ci siano stati parecchi cristiani nella regione governata da Plinio, un dato che trova riscontro anche negli *Annali* di Tacito. Quest'ultimo parlava di un "grandissimo numero" a Roma, qui il governatore della Bitinia scrive all'imperatore dicendo che molte persone si erano convertite al cristianesimo, al punto che i templi pagani non erano più frequentati e i venditori di carni sacrificali faticavano a trovare degli acquirenti. Ovviamente, nel momento in cui descrive i templi disertati e il crollo delle vendite di carni utilizzate in occasione dei sacrifici rituali, possiamo ipotizzare che Plinio ricorra ampiamente alla retorica. Eppure, egli stava scrivendo all'imperatore e abbiamo motivo di credere che non avrebbe rischiato di rappresentare una situazione che non corrispondesse a ciò che effettivamente stava accadendo in quelle provincie.

Lo scenario descritto in queste fonti non cristiane è assai simile a quello riportato nel libro degli Atti, nel Nuovo Testamento. Questo ha rilevanza in ordine all'attendibilità del

9. *Ibid.*, X, 97, trad.it. a cura di A. Nicolotti.

Vangelo di Luca, poiché lo stile del libro degli Atti conferma che è stato redatto dalla medesima persona che ha scritto quel Vangelo. Atti 19 descrive la situazione di una zona posta più a sud, vale a dire a Efeso, dove sorse un grande tumulto poiché in molti si erano convertiti al cristianesimo, mettendo in difficoltà gli orefici che non riuscivano più a vendere le immagini degli idoli pagani.

La deduzione più immediata che ci occorre, a fronte di queste fonti prese nel loro insieme, è che un gran numero di persone si stava avvicinando alla fede cristiana, sebbene l'esistenza di molti cristiani non implichi necessariamente che la loro credenza sia vera poiché anche le dottrine più bizzarre possono diffondersi assai velocemente. In ogni caso, i numeri rendono certe ipotesi sul cristianesimo delle origini assai più difficili da accogliere.

Quelli che affermano che il credo cristiano sia sorto a seguito di un'evoluzione graduale, in linea di massima sostengono che le dottrine principali si siano sviluppate soltanto dopo parecchio tempo. Eppure, se queste dottrine centrali, come la morte di Gesù Cristo quale sacrificio espiatorio per i peccati e la Sua risurrezione corporea, sono unicamente delle aggiunte piuttosto tardive, come si può spiegare l'ampia distribuzione geografica di cristiani che credevano a queste cose? Molte fonti indipendenti, che risalgono ai primi anni del cristianesimo, fanno menzione di queste credenze implicitamente o in modo esplicito. Non è possibile sostenere che la convergenza su questi aspetti dottrinali del cristianesimo sia stata raggiunta solamente in epoca posteriore se non ci fosse già stata una larga fetta di cristiani che li condivideva appieno. Non si può supporre che a quei tempi, in cui era dif-

ficile se non addirittura pericoloso viaggiare, fosse possibile a qualunque gruppo, privo di protezioni politiche, *imporre* un così grande cambiamento nelle credenze a un così vasto numero di credenti diffusi un po' dovunque.

Un solo Dio

Un'ulteriore caratteristica della corrispondenza intercorsa fra Plinio il Giovane e Traiano merita particolare attenzione. Plinio e Traiano concordavano sul metodo da applicare ai casi di sospetta adesione al cristianesimo: chi veniva incriminato, doveva dimostrare di non essere cristiano prostrandosi davanti alle divinità romane. L'imperatore mostrava una certa consapevolezza di ciò in cui credevano i cristiani allorché scriveva: "Colui che avrà negato di essere cristiano e lo avrà dimostrato con i fatti, cioè rivolgendo suppliche ai nostri dèi...". Traiano conosceva abbastanza il cristianesimo da capire che questo poteva essere un test adeguato al fine di identificare tutti quelli che avevano abbracciato la fede in Cristo.

Lo stesso Plinio aveva adottato di sua iniziativa questo metodo: oltre che rinnegare Cristo, tutte le altre verifiche si fondavano sulla disponibilità ad adorare le divinità romane (fra quali, a tutti gli effetti, rientrava anche l'imperatore). Nulla di tutto questo è sorprendente, considerato ciò che sappiamo sul tardo cristianesimo e la fede in un unico Signore. Questa confessione trova puntuale conferma nei documenti che, al di fuori dei testi canonici, attestano le prime evidenze del cristianesimo.¹⁰ Non è difficile individuare l'origine di

10. Si veda, ad esempio, I Corinzi 8:6; Efesini 4:6; I Timoteo 2:5.

questa concezione poiché è unanimemente riconosciuto che il cristianesimo nasce all'interno dell'ebraismo, il quale concepisce l'esistenza di un unico Dio, al quale va indirizzata l'adorazione in via esclusiva. La più immediata interpretazione dei dati in nostro possesso ci conferma che i cristiani hanno mantenuto la credenza ebraica nell'esistenza di un unico Dio, il Creatore, che rimane rigorosamente distinto da tutto ciò che è stato creato.

Ma c'è un elemento nella lettera di Plinio a Traiano che appare sorprendente, poiché menziona un incontro cristiano dei primi tempi, così come veniva descritto da chi aveva rinnegato il cristianesimo, da alcuni o forse da "molti" anni. Risalendo fino a venti anni prima del 111 d.C., comprendiamo come il governatore della Bitinia stesse descrivendo all'imperatore *un incontro cristiano del primo secolo*.

Mettendo da parte l'enfasi ricorrente sull'integrità negli affari, nella famiglia e una generica onestà, vediamo che i primi cristiani erano soliti riunirsi prima dell'alba *cantando a Cristo* "come a un dio", secondo modalità che sono compatibili unicamente con una vera e piena adorazione. È Cristo il centro del culto cristiano. Poiché in latino non esiste l'articolo indeterminativo, la frase di Plinio *quasi deo* significa letteralmente "come se fosse dio" o "come se fosse un dio". Come abbiamo visto, secondo l'imperatore, la prova del nove per capire se qualcuno era un autentico cristiano consisteva nel verificare la disponibilità a compiere un gesto di adorazione nei confronti delle divinità romane. I veri cristiani non sarebbero stati mai disposti ad assecondare una simile richiesta, proprio perché, al pari degli esponenti dell'ebraismo, rifiutavano di rendere un tale tributo agli idoli, riservandolo, unicamente all'Iddio Creatore.

L'elemento discriminante, perciò, era proprio l'adorazione di Cristo. La questione si risolveva di fronte a questa alternativa secca, un po' come fare due più due.

Fra le idee che circolavano a proposito della nascita del cristianesimo, spesso si è suggerito che l'adorazione a Cristo e il fatto di considerarlo come Dio siano sorti a seguito di un processo lento, frutto di uno sviluppo graduale. Quest'idea si scontra, però, con la concezione dell'ebraismo monoteista, da cui è sorto il cristianesimo, secondo la quale sussiste una netta dicotomia fra il Creatore e il resto della creazione. Detto questo, il numero di divinità si riduce inesorabilmente a uno. Tutto ciò comporta che, prendendo le mosse da un retroterra ebraico, non si sarebbe potuto immaginare Cristo come un semidio, magari concependo un processo che avrebbe determinato una transizione da uomo a dio, una sorta di apoteosi o divinizzazione. Nell'ebraismo non ci sono mezzi dei, e quindi Cristo non avrebbe mai potuto essere considerato come un essere ibrido, un po' a metà strada, dando origine all'impossibile conteggio di un dio e mezzo. Per l'ebraismo, non era pensabile alcun percorso "evolutivo" che potesse assegnare a Cristo una crescente dignità, fino al punto di considerarlo alla stregua di Dio.¹¹

11. L'esperto rabbinico Daniel Boyarin afferma che "molti israeliti del tempo di Gesù si aspettavano un Messia che sarebbe stato divino e sarebbe venuto sulla terra in forma umana". Questa posizione è controversa, ma sostiene che la credenza nella divinità di Gesù era antecedente. Boyarin continua "l'idea di Gesù quale Messia umano e divino risale alle origini del movimento cristiano, a Gesù stesso e ancora prima". Si veda, Boyarin, *The Jewish Gospels: The Story of the Jewish Christ*, New Press, New York 2012), pp. 6, 7.

Inoltre, anche *dopo* che Traiano seppe che i primi cristiani adoravano Cristo con canti, egli continuò a ritenere che l'adorazione agli dèi pagani sarebbe stata una prova sufficiente per stabilire se qualcuno non fosse più cristiano. Quindi, la comprensione che l'imperatore aveva del cristianesimo gli permetteva di presumere che Cristo fosse, a tutti gli effetti, la divinità dei primi cristiani.

In estrema sintesi, il quadro che ricaviamo alla luce delle prospettive che ci mostrano Tacito e Plinio, ben si accorda con ciò che veniamo a sapere dal Nuovo Testamento. Possiamo concludere che Cristo fu messo a morte sotto Ponzio Pilato e, subito dopo, venne considerato come Dio da un gruppo di persone che mantenevano la credenza ebraica dell'unico Signore. Il cristianesimo si diffuse con estrema rapidità e a quel tempo era concretamente pericoloso essere cristiani.

Tutto questo fa sorgere delle domande: perché il cristianesimo prese piede così velocemente? E per quale motivo qualcuno che era stato giustiziato pubblicamente dai Romani (e quindi considerato come un nemico del sistema, che era stato neutralizzato e la cui condotta era stata pesantemente sanzionata) è potuto diventare ben presto una persona degna di adorazione?

Gli Ebrei rifiutavano categoricamente di rendere il culto a degli esseri umani e sebbene alcuni (Gentili) ammirassero gli Ebrei, molti altri nei loro confronti provavano un'avversione viscerale. Servono degli argomenti convincenti per spiegare la diffusione di una religione, dall'innegabile matrice ebraica, presso un gran numero di Gentili, all'interno del vasto Impero Romano.

Flavio Giuseppe

Il terzo scrittore non cristiano che vogliamo prendere in considerazione è lo storico ebreo Flavio Giuseppe. Nato nel 37 o 38 d.C. e morto intorno al 100 d.C., Giuseppe fu comandante delle forze ebreo in Galilea durante la ribellione contro Roma nel 66 d.C. Venne catturato dai Romani nel 67 e affermò di aver predetto l'ascesa di Vespasiano a imperatore nel luglio del 69. Giuseppe incontrò il favore di Vespasiano e dei suoi successori, divenne cittadino romano e prese il nome Flavio dalla famiglia di Vespasiano. Durante la sua permanenza a Roma, Giuseppe scrisse le opere consultabili nella tabella 1.2.

Giuseppe è il più importante storico degli eventi accaduti in Palestina nel I secolo d.C. e riveste per noi un particolare interesse, poiché la sua opera *Antichità giudaiche* parla di Gesù Cristo e di Giovanni il battista,¹² una figura che nei Vangeli riveste un ruolo importante.

I manoscritti greci delle *Antichità* menzionano Gesù Cristo in due occasioni, una delle quali è ritenuta da alcuni studiosi una aggiunta posteriore (vale a dire non attribuibile a Giuseppe) o una manomissione avvenuta durante la copiatura del testo.¹³ L'altro passo, racconta il modo in cui agì il sommo sacerdote Anania, che approfittò di un temporaneo vuoto di potere in assenza del governatore nel 62 d.C.: «Così

12. Flavio Giuseppe, *Antichità* 18.116-19. Si veda anche il paragrafo "Due mogli" del capitolo 4 di questo libro.

13. *Ibid.*, 18.63-64.

TABELLA 1.2. SCRITTI DI FLAVIO GIUSEPPE

Titolo breve	Contenuto	Lunghezza	Data approssimativa
<i>Guerra giudaica</i>	Sul conflitto fra Roma e gli ebrei, 66-73 d.C.	7 Libri	79 d.C.
<i>Antichità giudaiche</i>	Una storia degli Ebrei, che inizia dalla creazione.	20 Libri	93 d.C.
<i>Vita di Flavio Giuseppe</i>	Un'autobiografia che si concentra sul conflitto giudeo-romano.	1 Libro	93 d.C.
<i>Contro Apione</i>	Una difesa del giudaismo usando l'argomento della sua antichità.	2 Libri	95 d.C.

[il sommo sacerdote Anania] convocò i giudici del Sinedrio e introdusse davanti a loro un uomo di nome Giacomo, fratello di Gesù, che era soprannominato Cristo, e certi altri, con l'accusa di avere trasgredito la Legge, e li consegnò perché fossero lapidati». ¹⁴ A quel tempo Flavio Giuseppe era un uomo adulto e gli eventi ebbero luogo a Gerusalemme, la città in cui si presume vivesse in quell'epoca. Si tratta di una conferma di quanto è scritto in Matteo 13:55 e Marco 6:3, brani dai quali veniamo a sapere che Gesù aveva un fratello di nome Giacomo. Per i cristiani del I secolo, quest'ultimo era il punto di riferimento dei credenti di Gerusalemme (Atti 15:13; Galati 1:19; 2:9), pertanto sembra che il sommo sacerdote Anania fosse impegnato nella persecuzione religiosa di Giacomo e degli altri cristiani, considerandoli dei trasgressori della legge ebraica.

14. *Ibid.*, XX.200 (trad. it. consultabile in John Dickson, *La storia di Gesù è vera?* ADI-Media, 2020, p. 118).

Il quadro della situazione che ci fornisce Flavio Giuseppe è coerente con ciò che abbiamo letto in Tacito e in Plinio, nonché con le persecuzioni descritte nel Nuovo Testamento. Le fonti esterne concordano dunque con quelle cristiane nel dare conto delle numerose difficoltà incontrate dai primi credenti.

Eppure le fonti di Giuseppe Flavio differiscono da quelle di Tacito e Plinio: se da questi scrittori latini ricaviamo la prova della vasta e assai rapida diffusione del cristianesimo, da Giuseppe impariamo che, anche dopo decenni, fra i seguaci di questo movimento, c'erano ancora dei familiari di Gesù. Questo è interessante, poiché Giacomo, per essere considerato un punto di riferimento per i credenti di Gerusalemme, deve aver creduto (o, almeno, fatto finta di credere) che suo fratello, che è stato crocifisso, fosse il liberatore di cui gli Ebrei attendevano la venuta. Lui era l'Unto di Dio, il Messia, poiché questo era l'equivalente del titolo di *Cristo*, attribuito al Salvatore. Inoltre, la condanna a morte per lapidazione inflitta a Giacomo a causa della fede, rende più credibile la sua sincerità e il fatto che egli abbia realmente creduto che suo fratello fosse il Messia.

Questi argomenti ci portano a delle ovvie conclusioni: un fratello, soprattutto se minore, di solito è a conoscenza della vita dei membri della propria famiglia. Per esempio, Giacomo, probabilmente, sarà cresciuto sentendo parlare di dove era nato suo fratello Gesù, qualcosa della Sua origine e il fatto che Giuseppe fosse il padre biologico di Gesù. Se Giacomo era un membro della famiglia e, al tempo stesso, credeva sinceramente che suo fratello fosse il Messia, a quel punto il suo ruolo di guida nella chiesa di Gerusalemme probabilmente *non* avrebbe fornito un ambiente favorevole af-

finché i nuovi importanti insegnamenti fossero facilmente accettati.

I Vangeli di Matteo e Luca, generalmente datati al I secolo, testimoniano che Gesù nacque a Betlemme da una vergine, la città che il profeta veterotestamentario Michea aveva identificato come il luogo in cui sarebbe nato il futuro dominatore d'Israele (Michea 5:1). Tutti e quattro i Vangeli attestano che Gesù discendeva da Davide.¹⁵ Un lettore scettico del Nuovo Testamento potrebbe istintivamente presumere che queste credenze siano sorte in virtù di qualche esagerazione, piuttosto comuni in quel tempo, che avevano contribuito alla diffusione della storia di Gesù quale Messia. Ma questa obiezione presenta un problema che riguarda il contesto in cui simili amplificazioni *potevano* diffondersi.

È più semplice pensare che nei primi trent'anni del cristianesimo qualche membro della famiglia di Gesù, sinceramente credente, ricoprì qualche ruolo nella chiesa delle origini. Secondo I Corinzi 9:5 (databile intorno al 56 d.C.) non solamente uno ma più genericamente “i fratelli” di Gesù viaggiarono con le loro mogli svolgendo attività evangelistica. Tenendo conto di tale contesto sarebbe stato arduo far proliferare nuove credenze sulle origini di Gesù.

15. In Giovanni 7:42, la credenza per cui Gesù nacque a Betlemme e discendeva da Davide è descritta usando l'ironia. Per altro materiale riguardo alla possibilità che alcuni uomini al tempo del Nuovo Testamento affermassero di discendere da Davide, si veda *Corpus Inscriptionum Iudaeae/Palaestinae*, vol. 1, *Jerusalem, Part 1*: 1-704, a cura di Hannah M. Cotton, Leah Di Segni, Werner Eck, Benjamin Isaac, Alla Kushnir-Stein, Haggai Misgav, Jonathan Price, Israel Roll, Ada Yardeni, De Gruyter, Berlin 2010, pp. 88-90.

Dopo la morte di Giacomo, potrebbero essere sorte alcune innovazioni a livello dottrinale? Ancora una volta, ci scontriamo con il fatto che il cristianesimo si era diffuso velocemente e su larga scala, al punto da rendere molto difficile l'introduzione e la condivisione di eventuali innovazioni. Tanto per cominciare, chiunque avesse voluto far circolare delle nuove dottrine avrebbe dovuto viaggiare in lungo e in largo, senza parlare del fatto che, qualsiasi tentativo di sostituire delle credenze ormai consolidate, si sarebbe scontrato con delle inevitabili resistenze.

Prendiamo, ad esempio, la convinzione che Gesù sia nato a Betlemme. Se ignoriamo per un istante la natura straordinaria delle affermazioni secondo le quali un uomo, discendente in linea diretta dal fondatore della grande dinastia reale d'Israele, sia nato da una vergine in un villaggio indicato da un profeta che aveva annunciato la venuta di un futuro liberatore, l'interpretazione più diretta delle evidenze documentali, ci indurrebbe a ritenere che queste credenze fossero condivise nel momento stesso in cui il cristianesimo cominciò a diffondersi. Se una serie di credenze non miracolose ma del tutto analoghe fosse stata presentata in documenti di poco posteriori agli eventi in questione, come lo sono i Vangeli, e fra un gruppo di persone diffuso quanto lo erano i cristiani, allora ben poche persone avrebbero dubitato della veridicità di questi fatti. Si giungerebbe alle medesime conclusioni, anche tenendo conto della presenza di membri di famiglia che diffondevano quelle credenze nell'arco dei primi decenni.

Alla fine del libro tratteremo la questione dei miracoli, che per alcuni rappresenta un ostacolo all'accettazione della

storicità dei Vangeli. Ciò che qui si vuole stabilire è che, se non fosse per la natura straordinaria delle affermazioni fatte da Gesù, in pochi dubiterebbero dei dettagli biografici registrati in prossimità degli eventi che sono descritti.

Avendo esaminato ciò che tre distinte fonti non cristiane affermano a proposito di Gesù Cristo e sui cristiani in genere, abbiamo visto:

- la conferma extrabiblica di fatti basilari del Nuovo Testamento, quali la morte di Cristo sotto Ponzio Pilato, in Giudea, fra il 26 e il 36 d.C.,
- il fatto che Cristo veniva adorato come Dio sin dall'inizio,
- la circostanza che i cristiani hanno spesso sofferto la persecuzione,
- l'evidenza che il cristianesimo si è diffuso velocemente e in modo ampio,
- il dato che alcuni responsabili del movimento cristiano delle origini erano noti come membri della famiglia di Gesù.

Indice

<i>Prefazione dell'Editore italiano</i>	5
<i>Introduzione</i>	9
1. Le fonti non cristiane	11
2. La natura dei Vangeli	37
3. I Vangeli e l'aderenza al contesto storico	55
4. Coincidenze involontarie	101
5. Le parole di Gesù	113
6. La preservazione del testo	131
7. Possiamo parlare di contraddizioni?	145
8. Non è un'invenzione	151